

Lorenzo Barbagli

come i bambini

INFANZIA, PUBERTÀ E ADOLESCENZA

La pedagogia relazionale in pratica
per GENITORI ed adulti in genere

Avvertenze:

Questo libro è stato scritto con la speranza che possa essere utile nonostante la paura di essere presuntuoso. Ma ho capito che la peggior superbia è quella di voler passare a tutti i costi da umile e la maggiore umiltà è quella di portare il peso del nostro ruolo ed il rischio delle figuracce.

In questo libro ho scritto cose utili per le persone, al fine di vivere meglio.

Questo testo è stato suddiviso in fasce d'età: 0-3 anni, 4-10 anni, 11-14 ed infine 15-20 anni, che rappresentano fasi di vita che, nella realtà di una singola persona possono subire oscillazioni. Ci sono bimbi per cui la pubertà inizia ad 8-9 anni, così come altri per cui l'infanzia finisce verso i 12 anni.

Grazie e buona lettura!

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Madonna del Prato, 119 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@edizionihelicon.com

INDICE

Introduzione	11
Chi è il Pedagogista?	13
CAPITOLO 1	
L'affetto, l'amore e gli strumenti della Pedagogia Relazionale	17
Le basi operative della Pedagogia Relazionale	20
Cos'è la persona? Cosa significa diventare persona?	31
L'importanza della prevenzione	33
Apprensione o preoccupazione?	34
CAPITOLO 2	
Dalla coppia alla famiglia	37
L'incontro di due mondi differenti	37
Cosa fare col pancione ed il cucciolo che dentro cresce (soprattutto per i maschi)?	43
Padre e madre, ruoli e compiti	44
Avere più figli	53
CAPITOLO 3	
I primi tre anni: appendici e soprammobili, rumorosi ma dolcissimi	55
Come lo maneggio?	56
Come lo addormento? Dove?	57
Come gestire l'allattamento e quando smettere il latte?	58
Come gestire il rapporto con il cibo dallo svezzamento in poi?	60

Come gestire il passaggio da pannolino a vasino?	62
Perché mi sento un distributore di cibo?	63
Come gestire le incursioni e l'aiuto nonnesco	66
Asilo oppure no?	67
Quando intervenire nelle loro relazioni?	
Prevenire il bullismo è meglio che curarlo	68
Come gettare le basi di un rapporto affettivo saziante e sano	71
Quando un genitore manca, separazioni e divorzi	72
Quando un genitore manca davvero	75

CAPITOLO 4

Da 4 a 9 anni: arrivano i nani malefici	77
I capricci, cosa sono e come affrontarli	79
Le proteste per le regole, cosa sono e come affrontarle	81
Le esagerate richieste d'attenzione, cosa sono e come affrontarle	83
E se mio figlio/a è mancino?	85
L'enuresi, la pipì a letto e la pipì addosso	87
Crescere senza disturbi	90
Tic e manie	93
Balbuzie	95
Mutismo selettivo	96
DDAI	98
DSA	101
Cosa può fare un genitore?	107
BES?	108

CAPITOLO 5

I così: ibridi strani tra 10 e 14 anni	109
L'educazione ai valori	111
Valori e disvalori	114
Differenze sessuali, di genere e basi della sessualità	123
La scuola, lo studio e l'orientamento	129
Gli impegni extrascolastici, videogames e social-network	133

CAPITOLO 6

Mostri, rospi, istrici, spilungoni, presuntuose snob e altri antipatici soggetti dai 14 anni in su	137
Il rapporto con i genitori	139
La costruzione di una carriera professionale e il rapporto con la scuola	146
La costruzione di un progetto di vita	151
L'amicizia, l'impegno, la passione ed il divertimento	155
L'amore e il sesso	159
La prevenzione delle tossicodipendenze	163
Ma quando finisce l'adolescenza?	166

POSTFAZIONE

Fondamenti teorici per una nuova Pedagogia Relazionale	169
Storia della Pedagogia Relazionale	169
Una nuova <i>paideia</i> per la Pedagogia Relazionale	172
Relazione, educazione e Pedagogia della relazione	174
L'educatore nel modello relazionale	188
La consulenza pedagogica relazionale	191

Bibliografia minima	199
----------------------------------	------------

Introduzione

Questo libro nasce da un consiglio di mia moglie che, da tempo ormai, mi fa notare come le persone apprezzino la semplicità e la chiarezza del mio parlare durante le conferenze, corsi di formazione, o in studio privatamente, molto più che la complessità dei miei saggi teorici. Ho così deciso di raccogliere la sfida e provare a scrivere un libro diverso da quelli che ho scritto fino ad oggi.

Certo qualcosa di teorico lo incontrerete anche nella lettura di questo libro poiché, semplicemente, è sempre bene che il nostro intelletto sia posto al servizio della nostra capacità di amare.

Come un bambino. Come se questo libro dovesse essere comprensibile anche a loro, che capiscono molto più di quello che ci piace pensare. Cercando di essere semplice.

Questo piccolo volume nasce dal bisogno di dare trasmissibilità didattica ai miei ultimi quindici anni di esperienza professionale con i giovani, i bambini e le famiglie.

Non è un testo sulla scuola, anche se di scuola parla.

Non è un testo sulla famiglia, anche se di famiglia parla.

Non è un testo sulla condizione giovanile anche se di questo parla.

Non è un testo scientifico, anche se di scienza e conoscenza parla.

È un testo semplice e pratico, se pur scritto con tutta la passione per la conoscenza che ho.

È un testo che vuole essere utile ad educatori, insegnanti, pedagogisti, psicologi, counselor, genitori, preti, animatori e tutti coloro che si pongono il problema di risolvere quelle difficoltà che dalla culla in poi ognuno di noi vive.

E magari ha anche ormai superato, ma senza capire il perché e dunque senza sapere insegnare la via d'uscita. È un testo sulla fatica di crescere, sull'impegno necessario a risolvere le nostre difficoltà, sul modo di riuscirci. Facendo e pensando.

Come un bambino.

Abbiamo fatto la pipì a letto, abbiamo balbettato, ci siamo fissati su rituali e tic stereotipati, abbiamo avuto enormi tensioni interne che ci facevano tremare le mani, ci siamo mangiati le unghie e goduti la pulizia del nostro naso, siamo stati distratti e scoordinati nei movimenti, abbiamo fatto errori di scrittura e di lettura, siamo stati così assorti dai nostri pensieri da non riuscire a concentrarci, abbiamo avuto dentro di noi pensieri così importanti e domande così complesse da farci apparire tutto il resto noioso, ci siamo mangiati le parole, siamo stati compressi ed arrabbiati, angosciati e instabili emotivamente, abbiamo fatto i pazzi qualche volta per capriccio, qualche volta per liberarci da sistemi relazionali che ci opprimevano.

Senza bisogno di scomodare la genetica.

Anche perché mi chiedo se l'utilizzo della parola "**disturbo**" non rappresenti più che altro il fastidio provato dagli adulti per un bimbo che fa la pipì a letto o che balbetta, oppure per un adolescente arrabbiato ed in guerra con il mondo.

Preferisco una visione opposta: ogni bambino ha tutto il diritto di disturbare.

Anzi, ogni uomo.

E di esistere.

Questo libro dunque nasce da un desiderio di protesta. Dalla

mia volontà di disturbare un mondo che pare aver dimenticato cosa voglia dire amare i bambini, limitandosi ormai solamente ad accudirli al fine di dare soddisfazione al nostro personale bisogno di essere genitore.

La mia massima aspettativa è che la lettura di questo libro possa far rinascere nelle persone l'attenzione per la pedagogia. Perché la pedagogia è storia, è evoluzione, è spirito, è umanità.

Una scienza antica, bella, maestosa ed emozionante che parlava dei rapporti tra persone, dell'affetto, della bellezza di un bambino che diventa uomo e di una bambina che diventa donna, che parlava delle persone (di tutte le età), della loro incontenibile varietà, della loro potenziale magnificenza ma che si è estinta, come i dinosauri, per colpa di un meteorite enorme: lo scientismo. L'ha soffocata con la nebulosa prodotta dal suo chiacchiere cercando di misurare, con strumenti nati per la materia, oggetti che materia non sono. L'ha tolta dalla strada. L'ha tolta dalle persone. Ne ha ucciso lo spirito e lo slancio affettivo.

Io invece vorrei che la pedagogia tornasse ad essere tema delle chiacchierate a cena tra amici, vorrei che le persone tornassero a porsi il problema, nella loro quotidianità, di come sia meglio comportarsi per star bene e far star bene gli altri.

Chi è il Pedagogista?

In quindici anni di esperienza professionale ho osservato come la mia professione sia ai più sconosciuta nella sua reale identità. Per molti infatti sono una specie di psicologo, per altri uno che si occupa di bambini. Pochissimi hanno idea precisa di cosa significhi essere un pedagogista.

Vale la pena dunque tentare di offrire una risposta chiara.

Un pedagogista non è una "specie" di psicologo anche se, va detto, molti pedagogisti altro non fanno che imitare tristemen-

te la psicologia.

Un pedagogo però non è nemmeno semplicemente uno che lavora con i bambini. In effetti tanti pedagogisti svolgono la loro professione presso scuole, centri d'accoglienza per minori, comunità, tribunali per i diritti dei minori, associazioni che si occupano di genitorialità ed educazione dei figli naturali ed adottivi. Va anche detto che in effetti un maestro, una maestra, un insegnante sono qualcosa di simile ad un pedagogo (anche se in questo caso dovremmo usare l'espressione pedagogo).

Ma molti pedagogisti si occupano anche di formazione degli insegnanti, lavorano in comunità di recupero per adulti, o, a tutto tondo, si occupano di formazione degli adulti (orientamento e ri-orientamento professionale, formazione al lavoro, recupero alfabetizzazione, consulenza familiare ed individuale a persone in stato di difficoltà e disagio) o delle cosiddette "risorse umane".

Un pedagogo è dunque un professionista che si occupa, studia, analizza, valuta, decide e mette in pratica l'educazione. Detta in altre parole è un professionista esperto di crescita della persona.

Perché cambiare e "imparare" sono processi inevitabili, al contrario, crescere non lo è.

Crescere implica aumentare, migliorare, avere ed essere qualcosa di più di prima. Non semplicemente di differente. Aumentare la propria umanità, sviluppare valori ed etica nell'esistenza, imparare a relazionarsi al meglio delle nostre potenzialità, imparare ad essere efficaci e magari un poco felici nelle nostre vite, adattarsi al mondo mantenendo la propria identità, sviluppare consapevolezza sulla propria coscienza sono i temi più cari della pedagogia che si applicano a settori (i luoghi dell'educazione) ed argomenti (i mondi dell'educazione) molto più

pratici: apprendimento, scuola, lavoro, famiglia, politica, amicizia, amore.

Che sono, in sintesi, i temi del "divenire" persona. Perché tutti nasciamo individui che dovranno scegliere se diventare persone.

Il pedagogo dunque è un professionista esperto di processi di crescita, di maturazione, di cambiamento sul piano cognitivo, spirituale, emotivo e dunque sul piano relazionale, perché la relazione è il solo luogo ove tale processo si può sviluppare o essere inibito.

Lo sviluppo del piano cognitivo corrisponde al processo di apprendimento nella sua accezione più ampia (della vita, dello stare insieme, dello studio, del lavoro) e trova luogo d'esistenza nella gestione del conflitto, della crisi e dell'apprendimento; lo sviluppo del piano emozionale invece trova dimensione e sostanza nella crescita dei processi affettivi (voler bene, passione, gusto della vita, amore); lo sviluppo infine del piano spirituale si esprime nella riflessione etica, valoriale, morale, religiosa o laica e dunque sul piano del dialogo tra libertà e autorità.

Un pedagogo dunque si occupa di chiunque voglia crescere. D'altronde la crescita può essere una compagna di viaggio di tutta la nostra esistenza.

CAPITOLO 1

L'AFFETTO, L'AMORE E GLI STRUMENTI DELLA PEDAGOGIA RELAZIONALE

In principio era solo attaccamento (non quello di Bowlby, si intende!), biologico, per non dire meccanico. Un cucciolo che si legava per un certo lasso di tempo inestricabilmente all'animale che lo aveva partorito per poi, di colpo, allo scadere del primo *timer* dell'evoluzione, dimenticarsi entrambi di quel rapporto.

Istintivo, naturale e spontaneo. Quello di ogni genitore verso ognuno dei suoi figli (vale anche per i genitori cattivi ed indegni dei romanzi inglesi e dei cartoni animati della mia generazione), quello di ogni persona verso i suoi amici, a volte parenti eccetera.

Dipende dal tempo, dall'intensità e frequenza del rapporto, dall'impatto emotivo delle esperienze condivise.

Poi, da quando la prima Eva mitocondriale "inventa" l'affetto è iniziata la rivoluzione. Da quella stretta forma di legame istintivo e atavico, si passa ad una forma che potremmo dire coscientemente percepita e pensata di affezione che l'*homo* scopre essere estensibile anche al di là dei legami di sangue. Affetto che può essere pensato e compreso, in cui i movimenti affettivi non sono più l'esecuzione di ordini biologici ma una cosciente presa in carico.

Questa nuova forma di affettività si può provare per chiunque trascorra del tempo con noi in simpatia, oppure verso tutti coloro che condividono con noi esperienze e valori.

Ma l'Eva mitocondriale apriva anche ad un altro mondo: l'affetto che può essere insegnato, appreso, scelto e voluto.

Ovvero: puoi voler bene anche quando non te la senti o verso chi bene non te ne vuole, anche per la suocera o il vicino di casa antipatico!

Attaccamento, affezione, affetto o come amo chiamarlo "voler bene", un ulteriore gradino di crescita per gli esseri umani.

Perché questa nuova evoluzione (alla portata di chiunque, basta un po' di passione ed impegno) consegue a due apprendimenti preziosi: imparare la differenza che c'è tra emozioni e sentimenti ed apprendere un po' di contegno emotivo.

La differenza tra emozioni e sentimenti è tutto sommato semplice da capire: le emozioni (paura, rabbia, stupore, vergogna ecc.) decorano la nostra esistenza con colori gioiosi o foschi, non si scelgono e hanno breve durata. Alcune ci fanno del bene, altre no. Ma sono come i quadri in un appartamento: utili e necessari, non indispensabili. Fanno parte di noi, ma nessuno di noi è ciò che prova. Sarebbe troppo riduttivo confonderle, come molti fanno, con la nostra anima o anche solo la nostra identità/personalità.

I sentimenti (amicizia, genitorialità, fratellanza, solidarietà per citarne alcuni) invece sono le mura della nostra casa, le danno forma e sostanza, meglio sono progettati e costruiti e meglio ci fanno vivere. Perché se pur faticosi ed impegnativi, richiedono tempo, attenzione, impegno, intelligenza e passione, sono duraturi e riempiono in profondità, dando senso alla nostra esistenza. Ci permettono e chiedono il meglio di noi stessi. Perché, al contrario delle emozioni, non sono spontanei.

Nascono spontaneamente magari dentro una simpatia oppure dentro una forma relazionale (fratelli, compagni di scuola ad esempio) ma si strutturano solo quando c'è volontà e riflessione. Di conseguenza, al fine del voler bene (che è un sentimento per l'appunto), è indispensabile diventar capaci di quello che chiamo contegno emotivo. Controllo è troppo, chi controlla e trattiene ogni emozione smette di amare. La spontanea espressione di ciò che proviamo però impedisce la riflessività. Contegno significa pensare prima di agire: 1) ascoltare ciò che si prova, 2) valutarne i guadagni ed i prezzi da pagare 3) valutare i nostri obiettivi e 4) considerare gli esiti sugli altri, 5) decidere cosa fare 6) agire.

Tempo stimato: a seconda della gravità delle decisioni e dell'allenamento, si va da un minimo di qualche secondo ad un massimo di qualche giorno per le decisioni importanti condite da grandi ondate emozionali.

A questo punto si è in grado di volere il bene. Cioè di pensare e scegliere cosa fare al fine di produrre qualcosa di buono per sé stessi o per gli altri. Semplice tutto sommato. Rivoluzionario. Conseguenze? Smetteremo di essere spontanei. Ma del resto l'aver coscienza e consapevolezza di noi stessi ce lo impedisce anche quando facciamo finta di non prendere decisioni, cioè decidiamo ad un basso livello di consapevolezza. Questo quadro è la matrice di fondo delle dipendenze: comportamenti coatti che spesso e volentieri danneggiano le nostre esistenze ("non riesco a non farlo").

Essere spontanei è negare l'appartenenza al genere umano. Non si può fare, si può solo fingere di esserlo. Agli altri o magari a noi stessi come quando qualcuno ci dice "sono fatto così, non ci posso fare niente".

Smettere di essere spontanei, ci aiuterà molto nell'essere soddi-